



## Dove nascono le note

Con l'Editto di Milano il culto cristiano si sviluppa autonomamente e si diffonde sia a Oriente sia a Occidente, pur senza una guida comune: il papa non aveva ancora assunto una priorità rispetto ai vescovi.

**S**i formano importanti centri oltre a Roma: Milano con il rito ambrosiano, Aquileia (città fondata dai romani nel Friuli), da cui il rito aquileiese, Benevento con il rito beneventano... In Europa il rito gallicano in Francia, soppresso in epoca carolingia, e mozarabico in Spagna; inoltre i centri liturgici più rilevanti in Oriente diventano Alessandria di Egitto ed Etiopia, Antiochia e Bisanzio in Siria. Questo continuo moltiplicarsi di preghiere e canti spinse le autorevoli figure guida del Cristianesimo, nel tentativo di organizzare e ridurre il repertorio liturgico, a diffondere un unico esempio affinché tutte le comunità potessero professare allo stesso modo. Dobbiamo a papa Gregorio Magno il tentativo di unificare le preghiere in un libro comune e catalogare i testi a seconda della loro funzione, un impegno perseguito dai suoi successori anche dopo la sua morte e probabilmente già intrapreso in precedenza. Furono scritti quindi il *Liber sacramentorum* per la messa, l'*Hymnarium* per gli inni (canti strofici di lode a Dio), l'*Antiphonarium* per i canti.

È da precisare che furono raccolti solo i testi, non ancora la musica, poiché di notazione musicale vera e propria si può parlare solo dal IX secolo. Il canto sacro cristiano in uso nel Medio Evo fu denominato *cactus planus* (canto piano), termine che apparve solo nel XII secolo a distinzione della musica mensurata, ovvero "musica misurabile" nel tempo; erroneamente viene chiamato canto gregoriano, secondo un'attribuzione di un monaco vissuto successivamente a Gregorio I, Paolo Diacono, che vide nel Papa l'inventore del canto specifico. Le caratteristiche del canto piano sono: vocale, corale o solistico, cantato da soli uomini, presumibilmente senza strumenti, in latino, su testo sacro e, soprattutto, monodico. La notazione nel canto piano utilizzava un sistema di simboli quadrati, che individuano esclusivamente la posizione della nota nello spazio sonoro, ovvero l'altezza, così come avviene oggi, ma senza indicazioni di tempo. La scrittura musicale moderna individua, oltre alla posizione sul pentagramma, la durata del suono corrispondente alla forma della

## I NOMI DELLE NOTE

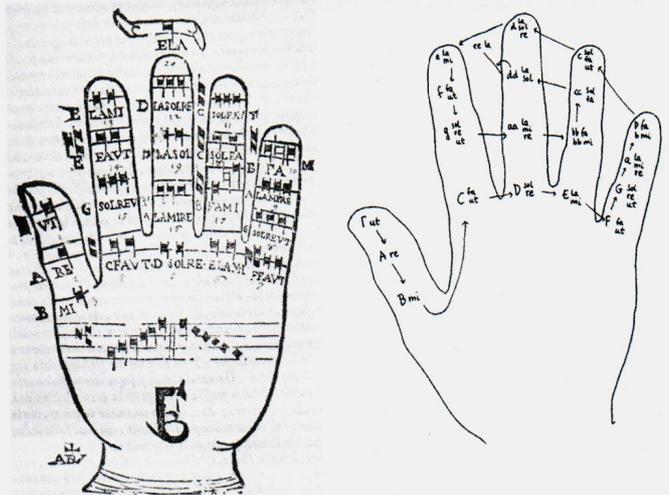
Ut quæant láxis	Affinché possano cantare	DO
resonáre fibrís	con voci libere	RE
Míra gestórum	le meraviglie delle tue azioni	MI
fámuli tuórum,	i tuoi servi,	FA
Sòlve pollúti	cancella il peccato	SOL
lábii reátum	del loro labbro contaminato	LA
Sáncte Joánnes	San Giovanni	SI

Inizio dell'Alleluia "laudate pueri" tratto dal "Graduale Triplex".

nota (bianca o nera, con la stanghetta o senza, ecc.). Il fatto che non ci siano indicazioni temporali, però, non significa che il canto gregoriano avesse un tempo libero: era un canto monodico dove il testo aveva in sé il suo preciso ritmo, che si adattava di conseguenza alla musica. Le note si scrivevano sul tetragramma, un sistema di quattro righe musicali. Si usavano quattro righe, anziché cinque, poiché era un canto privo di strumenti e l'estensione della voce umana è più limitata rispetto a quella strumentale; il quinto, infatti, si aggiunse nel momento in cui l'evoluzione degli strumenti musicali ne impose la necessità. Il neuma è il simbolo utilizzato nella notazione quadrata: un neuma è composto dall'insieme di note relative a una sillaba, per cui può essere di una, due o tre note; la sillaba, quindi, va intesa come unità temporale del canto. Le chiavi erano indicate dalle lettere dell'alfabeto: nello stesso modo in cui i greci associavano le lettere ai suoni, la lettera C corrispondeva alla nota Do, la F al Fa, la G al Sol; il rigo su cui si collocava la lettera C, ad esempio, era l'altezza relativa al Do sul tetragramma. L'evoluzione grafica dei simboli portò infine alle moderne chiavi.

Nel gregoriano si utilizzavano anche delle stanghette divisorie, da intendersi come pause tra un verso e l'altro. I nomi Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si sono in uso prevalentemente in Italia; i paesi anglosassoni, al contrario, utilizzano ancora il metodo degli antichi greci associando a ogni suono una lettera dell'alfabeto. Fu il monaco Guido d'Arezzo nel Medio Evo a proporre la nuova nomenclatura e lo fece per semplificare lo studio dei canti gregoriani. Guido d'Arezzo (ca. 992 – ca. 1050) fu un monaco benedettino dell'abbazia di Pomposa (Ferrara); all'età di vent'anni circa si stabilì ad Arezzo, cittadina della Toscana in cui ebbe modo di formulare le teorie per semplificare l'insegnamento dei canti gregoriani. A lui, secondo

tradizione, si fa risalire l'invenzione del tetragramma, ipotesi piuttosto azzardata poiché già in uso in diversi luoghi dell'Europa medievale. Al contrario non vi sono dubbi nell'attribuirgli l'invenzione dei nomi delle note Do – Re – Mi – Fa – Sol – La (il Si fu inserito successivamente) e del moderno solfeggio, all'epoca chiamato "solmisazione", ovvero la tecnica di studio per la lettura delle note, ancora oggi in uso nei conservatori. Grazie alla cosiddetta "mano guidoniana", un sistema mnemonico che associava ad ogni dito e falange un differente suono, i monaci apprendisti potevano intonare con esattezza gli intervalli, facendo riferimento al celebre Inno a San Giovanni Battista: secondo questa tecnica era sufficiente ricordare la prima nota di ogni metà verso per ottenere una successione ordinata di sei note, ovvero una scala senza la sua conclusione. Il nome della settima nota (Si) fu aggiunto successivamente, ricavandolo dalle



La "mano guidoniana": un sistema mnemonico che associava a ogni dito e falange un differente suono.

iniziali del santo a cui l'inno era dedicato. I nomi delle note sono state tratte da questo inno per semplice praticità e tali sono rimaste fino ai giorni nostri, con l'eccezione di Ut, difficile da pronunciare, sostituita nel XVII secolo da Giovan Battista Doni con la prima sillaba dell'iniziale del proprio nome; il Si fu successivamente aggiunto, derivandolo dalle iniziali di Sancte Joannes (= S J).

Formulata la teoria, Guido d'Arezzo la espose nella *Epistola ad Michaelem de ignoto cantu* e nel *Prologus in Antiphonarium*, ottenendo l'approvazione del Papa a diffonderla. ■